

## Osservazioni critico-testuali e metriche su Aesch. *Eum.* 352-3 = 365-6

LIANA LOMIENTO

Abstract

The *constitutio textus* of Aesch. *Eum.*, ll. 352-3 = 365-6, in the context of the famous *hymnos desmios* intoned by the Furies shortly before Orestes' trial, aroused wide debate, and a large series of conjectures. After an introduction to the song, whose overall metric structure is presented in light of the colometry transmitted by the manuscripts, we will focus once again on those lines, with the proposal of a new conjecture.

Ai vv. 321-8 delle *Eumenidi*, dopo un'introduzione anapestica (vv. 307-20) che – come accade – anticipa i temi successivamente sviluppati nella sezione lirica che segue, il coro delle Furie intona quello che esse stesse definiscono ὕμνος δέσμιος (v. 306; vv. 331-2 = 344-5), l'inno che “lega”, un canto di maledizione eseguito nella fase preliminare al processo. In esso le dèe ribadiscono la ferma volontà di perseguire Oreste, in stretta coerenza con i compiti loro assegnati, e al tempo stesso delineano la diversità che le caratterizza rispetto a tutti gli altri dèi, e anzi le pone in contrasto con essi. Ne riporto di seguito il testo greco, con la mia traduzione e l'analisi strofica e metrica:<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il testo è conforme all'assetto colometrico trasmesso dai manoscritti. Le eventuali variazioni risultano segnalate nell'apparato colometrico che segue l'interpretazione metrica di ciascun gruppo strofico. Il lavoro che qui si presenta è propedeutico all'edizione critica delle *Eumenidi* che ho in preparazione per la collana “Supplementi” del *Bollettino dei Classici Lincei*, in collaborazione con Daria Francobandiera (Università di Lille) e Carles Garriga (Università di Barcellona); ringrazio quest'ultimo per l'attenta lettura, che certamente ha reso migliore questo testo. I manoscritti utilizzati sono M: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. 32, 9, X sec.; T: Napoli, Biblioteca Nazionale, cod. II F. 31, sec. XIV in.; F: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. 31, 8, sec. XIV; G: Venezia, Biblioteca Marciana, cod. gr. 616,

μᾶτερ ἄ μ' ἔτικτες, ὦ μᾶτερ Νύξ, <sup>2</sup> ἀλαοῖσι καὶ δεδορκόσιν <sup>3</sup> ποιάν, κλυθ'. ὁ Λατοῦς γὰρ ἴ- νις μ' ἄτιμον τίθησιν τόνδ' ἀφαιρούμενος <sup>6</sup> πτῶκα, <sup>3</sup> ματρῶον ἀγ- νισμα κύριον φόνου.	στρ. α    325
ἐπὶ δὲ τῷ τεθυμένῳ τόδε μέλος, παρακοπά, <sup>3</sup> παραφορὰ φρενοδαλῆς, ῥυμος ἐξ Ἐρινύων, δέσμιος φρενῶν, ἀφόρ- <sup>6</sup> μικτος, ἀνὸνὰ βροτοῖς.	ἐφυμν. α  330
τοῦτο γὰρ λάχος διανταία Μοῖρ' ἐπέκλωσεν ἐμπέδως ἔχειν, <sup>3</sup> θνατῶν τοῖσιν αὐτουργίαι ξυμπέσωσιν <sup>4</sup> μάταιοι, τοῖς ὀμαρτεῖν, ὄφρ' ἄν <sup>6</sup> γᾶν ὑπέλθῃ· θανῶν δ' οὐκ ἄγαν ἐλεύθερος.	ἀντ. α  335  340
ἐπὶ δὲ τῷ τεθυμένῳ τόδε μέλος, παρακοπά, <sup>3</sup> παραφορὰ φρενοδαλῆς, ῥυμος ἐξ Ἐρινύων, δέσμιος φρενῶν, ἀφόρ- <sup>6</sup> μικτος, ἀνὸνὰ βροτοῖς.	ἐφυμν. α   345
γιγνομέναισι λάχη, τάδ' ἐφ' ἄμιν ἐκράνθη, <sup>3</sup> ἀθανάτων δ' ἀπέχειν	στρ. β

sec. XV; E: Salamanca, Biblioteca Universitaria, cod. 233, sec. XV; sono stati controllati anche il Par. gr. 2886 (che Wecklein denomina C), del XV secolo, e l'edizione Aldina (Venetiis 1518).

2 In enjambement anche ai vv. 845 = 878, con la colometria dei manoscritti.

3 πτῶκα Sophianus ap. Robortellum : πτάκα (vel πτάκα) codd.

4 αὐτουργίαι ξυμπέσωσιν Turnebus : αὐτουργίαις ξύμπας ὠσιν M (ξύμπας ὄσι(v) rell. codd.).

χέρας, οὐδέ τις ἐστὶ συνδαίτωρ μετάκοινος· 6παλλεύκων δὲ πέπλων <sup>5</sup> ἄμοιρος ἄκκληρος ἐτύχθην. δωμάτων γὰρ εἰλόμαν	350	
ἀνατροπᾶς, ὅταν Ἄρης τιθασὸς ὦν φίλον ἔλῃ, <sup>3</sup> ἐπὶ τόν, ὦ, <sup>6</sup> διόμεναι κρατερὸν ὄνθ' ὁμοίως <sup>7</sup> μαυροῦμεν ὑφ' αἵματος νέου.	356	μεσῳδ. β
σπεύδομεν αἴδ' <sup>8</sup> ἀφελεῖν τινὰ τᾶσδε μερίμνας <sup>3</sup> θεῶν δ' ἀτέλειαν ἐμαῖ- σι λιταῖς ἐπικραίνειν, μηδ' εἰς ἄγκρισιν ἔλθεῖν. <sup>6</sup> Ζεὺς γὰρ αἵματοσταγὲς ἄ- ξιόμισον ἔθνος τόδε <sup>9</sup> λέσχας ἄς ἀπηξιώσατο.	361 365	ἀντ. β
δόξαι δ' ἀνδρῶν καὶ μάλ' ὑπ' αἰθέρι σεμναὶ τακόμεναι <sup>3</sup> κατὰ γᾶς <sup>10</sup> μινύθουσιν ἄτιμοι ἀμετέραις ἐφόδοις μελανείμοσιν, ὀρχησμοῖς τ' ἐπιφθόνους <sup>11</sup> ποδός.	370	στρ. γ
μάλα γὰρ οὖν ἀλομένα		μεσῳδ. γ

5 Così nei codici; cf. *infra*.

6 ὦ Byz. : ὦ M.

7 “Anche chi è forte, *parimenti*”, *scil.* a chi forte non è.

8 σπεύδομεν αἴδ' Döderlein 1820: 9 : σπευδόμεναι δ' codd. (-μένα M<sup>ac</sup>).

9 Lo scolio intende il nesso ἔθνος τόδε riferito non alla genia delle Furie, ma a quella degli uccisori dei parenti (τὸ τῶν φωνέων, p. 54, 33 Smith). In effetti, tale interpretazione sembra essere quella corretta, alla luce del testo dell'antistrofe 2: “Noi che ci sforziamo di alleviare / gli dèi da queste cure / e con i nostri riti di attuarne / l'immunità, / che a un confronto non giungano, / perché Zeus ritenne questa odiosa / genia che fa stillare sangue e / indegna di trattare con lui”.

10 γᾶς Hermann 1852 : γᾶν codd.

11 ἐπιφθόνους Heath : ἐπιφόνους M.

ἀνέκαθεν βαρυπετῆ <sup>3</sup> καταφέρω ποδὸς ἀκμάν, σφαλερὰ τανυδρόμοις κῶλα, <sup>12</sup> δύσφορον ἄταν.	375	
πίπτων δ' οὐκ οἶδεν τόδ' ὑπ' ἄφροني λύμα· τοῖον ἐπὶ <sup>3</sup> κνέφας ἀνδρὶ μύσους πεπόταται, καὶ δνοφερὰν τιν' ἀχλὺν κατὰ δώματος αὐδᾶται πολύστονος φάτις.	380	ἀντ. γ
μόναι <sup>13</sup> γάρ εὐμήχανοι τε <sup>14</sup> καὶ τέλειοι κακῶν <sup>3</sup> τε μνήμονες, σεμναὶ καὶ δυσπαρήγοροι βροτοῖς, ἄτιμ' ἀτίετα διέπομεν <sup>6</sup> λάχη θεῶν διχοστατοῦντ' ἀνηλίω λάμπᾳ, <sup>15</sup> δυσοδοπαίπαλα	385	στρ. δ

12 Come notato finemente da Prins (1991: 189), πόδες e κῶλα qui si riferiscono non soltanto ai piedi e alle gambe delle Furie che saltano su e giù, ma anche alla particolare struttura metrico-ritmica della strofe mesodica. Non è la prima volta che Eschilo utilizza nel canto vocaboli la cui polisemia arriva a includere gli aspetti performativi del canto, del metro-ritmo e della danza; cf. su questo anche Lomiento 2006: 145-50.

13 μόνα Heath 1762: 127, et cf. *schol. ad 384* (p. 55, 9 Smith): λείπει τὸ ἐσμέν : μένει codd. Ritengo, con Heath (*loc. cit.*) che μένει, trasmesso dai codici, sia sintatticamente difficile (Wakefield 1794: 342 supponeva si trattasse non già della terza persona del verbo μένειν, restare, ma del dativo del sostantivo μένος (forza); Hermann 1852: vol. 2, 603 intendeva *manet enim firmum hoc: sumus promptae*, i.e. *nos esse promptas*, sulla base del confronto con Ag. 1563, μίμνει δὲ μίμνοντος ἐν θρόνῳ Διὸς / παθεῖν τὸν ἔρξαντα: “resta saldo, come resta Zeus sul trono: chi ha agito deve subire” – trad. di E. Medda – dove, tuttavia, il soggetto di μίμνει è sintatticamente esplicito, cf. Drake 1853: 107 adn.), e che la congettura μόνα sia appropriata a sottolineare l’unicità delle Erinni, e il loro stato di separazione rispetto alla restante comunità divina, tematizzati nelle triadi strofiche che precedono (vv. 348-68; 369-83). Blaydes (1900: 27) suggeriva ἐσμέν in luogo di μένει. West (1990: 364) accoglie μέλει di Dobree (1833: 29), che adduceva a confronto *Sept.* 287.

14 τε Wakefield : δὲ codd.

15 λάμπᾳ codd. Gli editori recenti preferiscono λάμπᾳ di Wieseler (1838: 76) per ragioni metriche; tuttavia nel docmio *kaibelianum*, che è un dimetro giambico brachicataletto (cf. Gentili-Lomiento 2003: 237 e n23), la variazione

δερκομένοισι καὶ δυσομμάτοις ὁμῶς.	390	
τίς οὖν τάδ' οὐχ ἄζεται τε καὶ δέδοικεν βροτῶν, ἴμοῦ κλύων θεσμὸν τὸν μοιρόκραντον ἐκ θεῶν δοθέντα τέλεον; ἔτι δέ μοι ἴ<υ>-> <sup>16</sup> γέρας παλαιόν, οὐδ' ἀτιμίας κύρω, καίπερ ὑπὸ χθόνα τάξιν ἔχουσα καὶ δυσήλιον κνέφας.	395	ἀντ. δ
Madre, o madre Notte, che generasti me, castigo per chi è cieco e per chi vede, ascolta: il figlio di Latona mi disprezza, e porta via da me questo fuggiasco, proprio lui che deve un tributo alla madre per l'assassinio.	325	str. 1
E per il sacrificato questa musica follia delirio che-distrugge-la-mente, inno che viene dalle Erinni, la mente avvince senza la cetra e inaridisce i mortali.	330	efimn. 1
Giacché questo destino l'inflessibile		ant. 1

di schema breve/lunga nel quinto elemento non comporta difficoltà, configurandosi esso, propriamente, come la sede libera del secondo *metron* giambico.

<sup>16</sup> La colometria evidenzia la caduta di un piede giambico. Difficile dire in che posizione del *colon*: nel 1824 Wellauer suggeriva di espungere λάχη nella strofe (v. 389); alla fine del *colon* nell'antistrofe (v. 398) pensavano Dindorf 1841: 548; Linwood 1844: 41; Hermann (1799) tentava παλαιόν <έστιν> οὐδ'; <πάλαι> παλαιὸν è la proposta di Wieseler (1838: 77), sulla base del confronto con Eur. *Or.* 802; nell'edizione hermanniana del 1852 si legge <μένει> γέρας, che ebbe molto successo; <νέον> παλαιὸν congetturava Weil nel 1861, adn. Il problema fu forse percepito da Demetrio Triclinio, se a questo si deve attribuire la variazione colometrica in T (cf. apparato colometrico, *supra*). Gli editori più recenti accolgono il suggerimento di Headlam 1908 che ripristina la responsione esatta espungendo ἄτιμ' al v. 388 (strofe) e ricolometrizzando il testo tramandato (con l'approvazione di Page, Sommerstein e West).

- Moirà filò, ch'io l'avessi 335  
<sup>3</sup>stabilmente: a quelli tra i mortali che commettano  
 delitti di consanguinei, insensati,  
 quelli incalzare, fino a che sotto terra  
<sup>6</sup>essi giungano: ma anche dopo morto  
 non sarà troppo libero. 340
- E per il sacrificio efimn. 1  
 questa musica follia  
<sup>3</sup>delirio che-distrugge-la-mente  
 inno che viene dalle Erinni,  
 la mente avvince senza 345  
<sup>6</sup>la cetra e inaridisce i mortali.
- Tale sorte fu per noi str. 2  
 stabilita alla nascita  
<sup>3</sup>e dagli immortali tenere le mani  
 lontane, e non c'è alcuno 350  
 che a tavola sieda con noi o sia compagno:  
<sup>6</sup>ma io fui generata senza aver sorte,  
 né parte, di bianchissime vesti.  
 Giacché delle case presi per me
- la rovina, quando Ares mesod. 2  
 dentro alla casa catturi un congiunto. 356  
<sup>3</sup>A lui dando la caccia, oh!,  
 parimenti anche chi è forte  
 roviniamo a causa del sangue da poco versato.
- Noi che ci sforziamo di alleviare ant. 2  
 gli dèi da queste cure 361  
<sup>3</sup>e con i nostri riti di attuarne  
 l'immunità,  
 che a un confronto non giungano.  
<sup>6</sup>Giacché Zeus non ritenne 365  
 questa odiosa genia che-stilla-sangue  
 degna di trattare con lui.
- E le opinioni d'uomini anche assai venerande str. 3  
 sotto il cielo si consumano  
<sup>3</sup>e sotto terra dileguano, prive d'onore, 370  
 ai nostri assalti dalle-nere-vesti

e all'ostile danza del piede.

Giacché slanciandomi molto mesod. 3

dall'alto calo giù

<sup>3</sup>pesante la punta del piede, 375

arti insidiosi per chi corre veloce,

rovina insopportabile.

Cadendo non lo sa, sotto l'effetto ant. 3

di un'insensata sozzura.

<sup>3</sup>Aleggia siffatta impurità, per l'uomo 380

tenebra, e una voce molto-gemente

chiama sulla casa oscura nebbia.

Noi sole infatti ingegnose str. 4

e in grado di compiere tutto e memori

<sup>3</sup>dei mali, auguste e inflessibili 385

per i mortali abbiamo cura

di sorti che non ricevono onore né stima

<sup>6</sup>separate dagli dèi nella melma

senza sole, sorti da cui non è scampo,

ugualmente per chi vede e è privo d'occhi. 390

Chi tra gli uomini dunque non rispetta ant. 4

queste cose, o non le teme,

<sup>3</sup>udendo la mia norma

fatale voluta dagli dei,

perfetta? È a me un onore 395

<sup>6</sup>antico, né ottengo disprezzo,

sebbene sotto terra sia

il mio posto, e la tenebra priva-di-sole.

str./ant. 1, vv. 321-7 = 334-40

— — — — —

tr hdo vel cr do<sup>kaibel17</sup>

— — — — —

do<sup>18</sup> ia

17 Per la combinazione del cretico con il docmio *kaibelianum* cf. Medda 1993: 133-4. Alternativamente il *colon* si intende come *tr hdo*, una combinazione nota alla tradizione lirica, come alla tragedia, cf. Stesich. 192.2 P-D.; Eur. *Hel.* 236; cf. Gentili-Lomiento 2003: 129; per questo schema di ipodocmio cf. Aesch. *Ch.* 604 = 614, con le osservazioni di Galvani 2015: 108ss.

18 Per lo schema — — — — del docmio cf. Gentili-Lomiento 2003: 239n25.

3	υυυ- υυυ-	2	~cr
	υ- υ- υ-		cr tr <sup>19</sup>
	υ- υ- υ-		cr ia
6	υ- υ- υ-	2cr	
	υ- υ- υ-    <sup>H</sup>		cr ia

335 (c.2) ἐμπέδωσ| MTFGE

ephymn. a, vv. 328-33 = 341-6

	υυυ-υυυ-	2	~cr
	υυυ-υυυ-	2	~cr
3	υυυ-υυυ-	2	~cr
	υ- υ- υ-		cr ia
	υ- υ- υ-		cr ia
6	υ- υ- υ-		cr ia

344-5 (c. 4-5) in una lin. coniung. M

str./ant. 2, vv. 347-54 = 360-7

	υ-υ-υ-υ-	hem <sup>m</sup>
	υυ-υυ-υ-	an <sup>penthem</sup>
3	υ-υ-υ-υ-	hem <sup>m</sup>
	υυ-υυ-υ-	an <sup>penthem</sup>
	υ-υ-υ-υ-	pher
6	υ-υ-υ-υ- (352)	str. corrupta
	υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ- (365) <sup>20</sup>	dim <sup>p</sup> (tr chor)
	υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-	en <sup>a21</sup>

365 (c. 6) αίματοσταγέσ| FGE // 365-6 (c. 6-7) ἀξιόμισον --- λέσχασ|  
FGE

mesod. b, vv. 355-9

19 Variante del *colon ia tr*? Cf. West, che intende *ia tr*. Sullo schema *ia tr* cf. Lomiento 2013: 34-9.

20 Su questi versi cf. *infra*.

21 Sulla scansione di ἀξιόμισον, ai vv. 365-6, cf. *infra*.



υυυ-υυυ-	2 ~cr
υυυ-υυυ-	2 ~cr
3 υυυ-υυυ-	2 ~cr
υυυ-υυυ-	2 ~cr
- υυυ-υυυ-	zion <sup>ma</sup> vel ,hipp <sup>22</sup>

str./ant. 3, vv. 368-72 = 378-82

- - - - υυυ-υ	4da
- - - υυυ-	hem <sup>m</sup>
3 υυυ-υυυ- -   <sup>H</sup>	2an <sub>a</sub>
-υυυ-υυυ-υυ	4da
- - υυ υυ-	do ia (vel mol do <sup>kaibel</sup> ) <sup>23</sup>

mesod. c, vv. 373-7

υυυ-υυυ-	2 ~cr
υυυ-υυυ-	2 ~cr <sup>24</sup>
3 υυυ-υυυ-	2 υcr vel υυυ-υυυ-, pher <sup>25</sup>
υυυυυ-	do
- υυυυ-	pher <sup>26</sup>

374-5 (c. 2-3) in una lin. coniung. G // 376-7 (c. 4-5) in una lin. coniung. G

str./ant. 4, vv. 383-90 = 391-8

υυυ υυυ-	ia cr
υυυ υυυ-	ia cr

22 Con la scansione monosillabica di  $\nu\acute{\epsilon}\omicron\upsilon$ , al v. 359, accolta da tutti gli editori recenti. Su questo dimetro cf. *Ag.* 247 = 258 (dove funge da clausola a sequenze giambiche); 1483 = 1507; *Ch.* 319 = 336.

23 Per la clausola *do ia* cf. ancora *Suppl.* 738 = 745; *Eum.* 173 = 178; 967 = 987. La forma catalettica (*do ia*,) chiude la strofe in *Pers.* 575 = 583; il *dicolon iapenth do* chiude la strofe in *Pers.* 987 = 1001. Sequenze giambiche in clausola di strofe dattiliche ancora in *Pers.* 888 = 897; 907.

24 Al v. 374  $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\kappa\alpha\theta\epsilon\nu$  Pearson :  $\acute{\alpha}\gamma\kappa\alpha\theta\epsilon\nu$  codd.; la lezione dei codici darebbe luogo alla sequenza, del tutto equivalente sul piano sia metrico che ritmico, *cr pae.* IV (-υυ-υυυ-).

25 Con la scansione  $\acute{\alpha}'\kappa\mu\acute{\alpha}\nu$  al v. 375.

26 Per questa clausola cf. ancora *Ch.* 52 = 63; *Eum.* 847 = 879; *Ag.* 748 = 759; sull'uso in Eschilo dei *cola* eolici, cf. Lomiento 2010: 83ss.

3— — — — —	do <sup>kaibel</sup>
— — — — —	zia
— — — — —	zia
6 — — — — —	zia
— — — — —    ≍	do <sup>kaibel</sup> do <sup>27</sup>
— — — — —	3cho <sup>28</sup>

396-7 (c. 6-7) ἀτι-| T // 397 (c. 7) -μία --- χθόνα| T

L'articolazione formale e musicale del canto, come si vede, esibisce una certa varietà. Consta di quattro coppie antistrofiche, ben differenziate sotto il profilo della composizione metrica. La prima e la quarta in metro prevalentemente giambico (giambi lirici) cui si mescolano poche forme docmiache, la seconda e la terza più composite. La seconda, sulla quale mi soffermerò più avanti sembra presentare, dopo un'apertura in misure dattiliche, variazioni metriche nella seconda metà della strofe; la terza è uniformemente dattilica, con un *dicolon* giambo-docmiaco che ha funzione di clausola. Anche sul piano della struttura strofica, il corale ha carattere composito e andamento "desultorio".<sup>29</sup> La prima coppia include un efimnio, ovvero un gruppo di versi che si ripete identico dopo la strofe e, rispettivamente, dopo l'antistrofe (vv. 328-33 = 341-7), in misure cretico-giambiche. La quarta coppia ha una struttura antistrofica essenziale. Le due coppie strofiche intermedie, la seconda e la terza, includono – come oggi si ammette – una strofe mesodica.<sup>30</sup> Non si tratta di novità nell'opera di Eschilo, che volentieri ricorre a queste variazioni musicali rispetto alla struttura antistrofi-

27 Per la variazione breve/lunga in coincidenza dell'*alogos* in risposta nelle forme docmiache dei *cantica* eschilei, cf. Andreatta 2012: 298.

28 Su questa clausola, più frequente nella forma catalettica, cf. *Suppl.* 546 = 555; *Pers.* 857 = 863; 1007 = 1013; *Sept.* 784 = 791; *Suppl.* 375 = 386; 546 = 555; cf. Lomiento 2010: 74n9.

29 Scott 1984: 120. Anche Rode (1965: 165) fa osservazioni molto interessanti sulla particolare forma scalare, per così dire, di questo canto, nel quale gli efimni iniziali divengono mesodi e poi scompaiono del tutto nella sezione conclusiva.

30 Si tratta, propriamente, di triadi mesodiche. Le fonti antiche sulla triade (e sulla strofe) mesodica sono raccolte in Cerbo 1994: 26-30; sull'uso della strofe mesodica in Eschilo, cf. Cerbo 1994: 83-103.

ca di base, attingendo alla più antica tradizione popolare e rituale.<sup>31</sup> Nell'opera superstite, l'efimnio è utilizzato da Eschilo in 11 casi, dei quali 5 sono documentati nell'*Oresteia*,<sup>32</sup> ma doveva trattarsi di uno stilema usuale nei suoi *cantica* drammatici, se proprio per questa sua predilezione il poeta meritò le beffe di Aristofane.<sup>33</sup> La strofe mesodica ricorre con pari frequenza nelle tragedie che restano, in 11 casi, di cui 9 nella sola *Oresteia*.<sup>34</sup>

Sebbene, come dicevo, si tenda oggi ad accogliere la *paradosis* senza grosse difficoltà, e ad ammettere, dunque, la presenza in questo canto delle strofi mesodiche intercalate alla II e alla III coppia strofica, con una variazione nella struttura musicale rispetto all'efimnio che caratterizza la I coppia, è istruttivo ripercorrere brevemente le tappe della storia degli studi, dalla quale con chiarezza emerge come ciò che risulta oggi evidente sia stato negato per oltre due secoli, con conseguenze di un certo peso sulla *constitutio textus*. Gli atteggiamenti critici rispetto al trattamento dei vv. 355-9 (come pure dei vv. 373-7) a partire da Heath (1762: 127), si possono sintetizzare come segue: 1. l'idea più diffusa dopo Heath (1762: 127) e Hermann (1799) fu quella di trasporre i vv. 373-7 (intercalati alla III coppia antistrofica) dopo la II antistrofe, e di considerarli in responsione, a mo' di "efimnio ritmico",<sup>35</sup> con i vv. 355-9, con conseguenti proposte di intervento critico sul v. 359 (che ha

31 Cf. Moritz 1979; Faraone 1985; sull'efimnio, in particolare, cf. da ultimo Lomiento 2011 con bibliografia; sulla strofe mesodica cf. Cerbo 1994.

32 *Suppl.* 118-121 = 129-32; 141-3 = 151-3; *Pers.* 663 = 671; *Ag.* 121 = 139 = 159; 1489-96 = 1513-20; *Eum.* 328-33 = 341-6; 1035 = 1039; 1043-7; *Sept.* 975-7 = 986-8; *Suppl.* 889-92 = 899-902; fr. 204b.6-8 = 15-18 R.

33 *Ran.* 1265-95; sull'uso del cosiddetto da Wilamowitz "efimnio ritmico", documentato in *Suppl.* 639-42 = 652-5 = 663-6 = 674-7 = 684-7 = 694-7; *Ag.* 381-4 = 399-402 = 416-9 = 433-6 = 452-5 = 472-4, cf. Lomiento 2011.

34 *Sept.* 961-5; *Suppl.* 162-7, su cui cf. da ultimo Lomiento 2008: 54 e n30, con bibliografia; *Ag.* 1455-61; 1537-50; *Ch.* 790-3, su cui cf. Galvani 2015: 121; 807-11; 827-30; 942-5; 961-4; *Eum.* 356-60; 374-8; sulla funzione della strofe mesodica e sulle sue attestazioni in tutto il teatro tragico, cf. il già ricordato lavoro di Cerbo 1994.

35 Su questa nozione, introdotta da Wilamowitz, cf. Lomiento 2011: 97-9; si tratta dell'iterazione di un'identica struttura metrico-ritmica 'riempita' da un diverso testo verbale, in coda alle coppie in responsione antistrofica, come è consueto per l'efimnio propriamente detto.

schema --υυ-υ--), per farlo esattamente corrispondere al v. 377 (di schema -υ-υυ--);<sup>36</sup> 2. Kirchhoff (1880) propose l'iterazione dei vv. 355-9 e dei vv. 374-7 dopo le rispettive antristrofi, per ottenere veri e propri efimni, in linea con la struttura della I coppia antistrofica; 3. sulla base di Kirchhoff (1880), ma ritenendo che l'efimnio iniziasse dal v. 354 (δωμάτων γὰρ εἰλόμαν), Schroeder (1907), seguito da Wilamowitz (1914) e Murray (1937), propose di iterare dopo l'antistrofe i vv. 354-9, come pure i vv. 373-7, postulando dopo il v. 354 la lacuna di un *colon* di schema <-υ-υ-υ-υ-->; 4. sulla base del confronto con *Ch.* 315-475, Blass (1907) ipotizzò, senza però ottenere seguaci, che i vv. 355-9 costituissero la str. γ, intercalata alla seconda coppia antistrofica, e che i vv. 373-7, lasciati al proprio posto, rappresentassero l'ant. γ, intercalata a quella che diviene la quarta coppia antistrofica; anche Blass fu costretto a intervenire sul v. 359 per regolarizzarne la responsione con il v. 377; 5. infine, la tendenza critica più recente (Page 1972; Sommerstein 1989; Podlecki 1989; West 1990 e 1998) è di considerare i vv., rispettivamente, 354-9 e 373-7 come strofi mesodiche; nelle edizioni correnti, la possibilità che il v. 354 sia parte integrante della strofe, e che ne rappresenti il *colon* di clausola, non appare più neanche discussa, e si dà per scontata la lacuna di un *colon* dopo il v. 353, già postulata da Schroeder 1907. Tuttavia, ciò non è affatto da dare per scontato. A favore della *paradosis*, che prevede il v. 354 in clausola strofica e in stretto legame sintattico rispetto alla successiva strofe mesodica si schiera con buoni argomenti Rode (1965: 52-3 e n2 p. 53; 162-3 e n1 p. 163), che adduce numerosi esempi eschilei nei quali il confine sintattico scavalca il confine della strofe (*Pers.* 663, 871; *Sept.* 749, 784; *Suppl.* 62, 581, 638; *Ag.* 175, 191, 204, 237; cf. Rode 1965: 53n2); significativo in proposito il confronto (ricordato in Cerbo 1994: 100 e n11) con Eur. *El.* 150ss., dove la strofe mesodica si trova in stretta continuità sintattica con la successiva antistrofe. È, del resto, evidente che – se si accoglie la *paradosis* – la possibilità di un'iterazione dei vv. 355-9 dopo la corrispondente antistrofe è

36 Cf. Schütz 1808; Wellauer 1824; Dindorf 1832; Linwood 1844; Paley 1845; Donaldson 1848; Hermann 1852; Drake 1853; Weil 1861; Dindorf 1869; Weil 1884; Davies 1885; Sidgwick 1887; Blaydes 1900; Barnett 1901; Verrall 1908.

ridotta drasticamente proprio dallo stretto nesso sintattico che lega la strofe alla successiva mesodo.

Nelle pagine che seguono, intendo soffermarmi sui vv. 352-3 = 365-6, nella II coppia strofica, che sono stati oggetto di molteplici congetture, intese a emendare il testo tramandato.

Il testo è emendato a partire da G. Hermann, sebbene già de Pauw, nel 1745, avesse evidenziato nelle *Notae* l'anomalia responsiva in coincidenza dei *cola* 6 e 7 (cf. *infra*). Dopo un primo, pesante, rimaneggiamento della strofe in Hermann (1799)

352 <τῶν δὲ> παλλεύκων {δὲ} πέπλων  
<αἰέν> ἄμοιρος ἄκκληρος ἐτύχθην

e un leggero ritocco alla colometria dell'antistrofe sostenuto da alcuni codici triciniani (EFG)

365 Ζεὺς γὰρ αἵματοσταγὲς  
ἄξιόμισον ἔθνος τόδε λῆσχας<sup>37</sup>

la critica successiva interviene sul testo della strofe, dove i sospetti si concentrano per lo più sulla coppia ἄμοιρος ἄκκληρος, ora espungendo ἄκκληρος (Dindorf 1841), ora modificando in ἄμμοιρος (Linwood 1844) o ἄμορος <καί> (Davies 1885), o, in alternativa, intervenendo su παλλεύκων,<sup>38</sup> o postulando lacune per ottenere sequenze di dattili.<sup>39</sup> Non sono, d'altra parte, mancati interventi critici sul testo dell'antistrofe, dove la congettura più fortunata è <δ'> αἰμοσταγὲς in luogo del tramandato γὰρ αἵματοσταγὲς.<sup>40</sup> Il testo

37 Con l'approvazione di Schütz 1808, e la critica di Wellauer 1824: 254.

38 παντολεύκων, *hapax legomenon*, Rossbach-Westphal in Weil 1861.

39 <ἄρ'> ἄμοιρος Donaldson 1848; <παν>ἄμοιρος Rauchenstein 1846: 27, Blaydes 1900; ἄ<πό>μοιρος Müller, Schroeder 1907, Wilamowitz 1914, Page 1972; <υυυ> ἄμοιρος Verrall 1908; <πάντα γ'> ἄμοιρος e παλλεύκων δ' ἐ<γῶ> de Pauw 1745; su quest'ultima proposta, cf. *infra*.

40 Linwood 1844, sulla scia di γ'αἰμοσταγὲς di Müller, approvato da Donaldson 1848, Drake 1853, Weil 1861, Blaydes 1900, Blass 1907, Schroeder 1907, Wilamowitz 1914, Murray 1937, Page 1972, Sommerstein 1989, West 1990 e 19982; Bothe 1831: vol. 2, 26 proponeva il semplice αἰμοσταγὲς. La particella γὰρ risulta omissa nei codici triciniani (TFGE); non è mancato chi abbia lasciato inalterato il testo dei mss. in strofe e antistrofe, pur in assenza della responsione strofica (Kirchhoff 1880; Weil 1884); o chi, ritenendo corrot-

sia della strofe che dell'antistrofe risulta particolarmente rimaneggiato da Hermann nell'edizione postuma del 1852<sup>41</sup>

352-3 παλλεύκων {δὲ} πέπλων <ἀγέραστος> ἄμοιρος ἄκληρος  
ἐτύχθην

in responsione con

365-6 Ζεὺς γὰρ <δει>ματοσταγὲς ἀξιόμισον ἔθνος τόδε λέσχας

che rappresenta, sotto il profilo metrico, una sequenza composta da un dimetro polischematico seguito da un *colon* prosodiaco

— — — — — — — — — — — — — — — — — — — — — — —

in responsione esatta; altrettanto invasivi gli interventi di Weil (1861)

352-3 <παντο>λεύκων δὲ πέπλων <ἀνέορτος> ἄκληρος ἐτύχθην

in responsione con

365-6 Ζεὺς γὰρ αἰμ{ατ}οσταγὲς ἀξιόμισον ἔθνος τόδε λέσχας

che produce una sequenza metrica di schema *cr 5da*

— — — — — — — — — — — — — — — — — — — — — — —<sup>42</sup>

e di Dindorf (1841)

352-3 παλλεύκων δὲ πέπλων ἄμοιρος <μούνα> ἐτύχθην

che risponde a

365-6 Ζεὺς γὰρ αἶματο<φύρτον> <πᾶν> ἔθνος τόδε λέσχας

per ottenere una misura interpretabile come *dicolon* composto di *gl* (?) „*pher* (?)

— — — — — — — — — — — — — — — — — — — — — — —

ta sia la strofe che l'antistrofe, si sia tuttavia limitato a segnalare le *cruces*, cf. Sidgwick 1887.

<sup>41</sup> Su questa edizione cf. da ultimo Medda 2006: 147-203.

<sup>42</sup> Weil (1884), per converso, stampa il testo dei codici senza interventi sulle irregolarità di responsione.

Nella maggior parte dei casi, i rimaneggiamenti critici mirano a ricostruire misure uniformemente dattiliche, in continuità con i *cola* incipitari della strofe,<sup>43</sup> ma – come s'è veduto – ottengono, in qualche caso, misure differenti, comunque coerenti con il tessuto complessivo del corale, nel quale si avvicendano, talora mescolandosi, metri di ritmo dattilico e metri di ritmo giambico.<sup>44</sup> A volte, e ciò è degno di nota, l'anomalia responsiva permane anche dopo gl'interventi critici.<sup>45</sup>

La mia proposta, che si aggiunge alle 21 differenti congetture già tentate a partire da de Pauw (1765), prende le mosse dalle seguenti considerazioni: 1. nella disposizione colometrica documentata nei manoscritti, il taglio ἄ-|ξιόμισον nell'antistrofe (cf. *supra*) suggerisce una sistemazione dei *cola* consapevole e, nel tempo, conservata dai codici M e T;<sup>46</sup> 2. il termine πᾶλλευκος appare difficilmente modificabile: è documentato solo qui nell'opera di Eschilo, e in altri quattro casi nella tragedia euripidea (fr. 472.16 Kn. = 1.16 Cozzoli [*Cret.*]; *Med.* 30; 1164; *Hec.* 500); è dunque ragionevole pensare che l'eventuale guasto si nasconda altrove, nell'ambito del *colon*; 3. l'antistrofe sembra essere sana per il senso, per le *lectiones* e sotto il profilo metrico. La congiunzione γάρ è necessaria dal punto di vista logico;<sup>47</sup> il termine αἵματοσταγές risulta, d'altra parte, documentato nella poesia drammatica di Euripide (fr. 871 e 953m col. IV 32 Kn.; *Suppl.* 812) e di Aristofane (*Ran.* 471), dove è evidentemente parodiata la *lexis* eschilea.<sup>48</sup> Eschilo stesso, in effetti, l'utilizza nell'*Oresteia*, oltre che in questo luogo delle *Eumenidi*, ancora nell'*Agamennone* (1309) e forse in *Ch.* 842; l'u-

43 Linwood 1884; Donaldson 1848; Drake 1853; Blaydes 1900; Blass 1907; Schroeder 1907; Wilamowitz 1914; Murray 1937; Page 1972; Sommerstein 1989; West 1990 e 1998.

44 de Pauw 1765, *lecyth 4da*; Hermann 1799, *lecyth 4da* (prob. Schütz 1808); Hermann 1852, *dim<sup>o</sup> zan.*; Weil 1861, *cr 5da*; Dindorf 1869, *gl-- ,pher* (?).

45 Kirchhoff 1880; Weil 1884; Davies 1885; Verrall 1908.

46 Non così FGE nei quali la tmesi di parola è eliminata, come spesso accade nella tradizione colometrica, cf. Pace 2001: 8.

47 Così anche Sommerstein (1989) *ad l.*, che tuttavia accoglie, *metri causa*, δ' αἵμοσταγές di Linwood 1844.

48 Come giustamente rilevato da Del Corno 1985: 183.

tilizza ancora in *Sept.* 836.<sup>49</sup> L'aggettivo αἵματοσταγές, che la critica solitamente ha preferito sulla base di una certa rappresentazione dello schema metrico, risulta documentata solamente in tre occorrenze: nella letteratura poetica solo in Eur. 386c.3 Kn. (*Thes.*); la letteratura erudita documenta i restanti due casi.<sup>50</sup> Riguardo al metro, il *colon*

365 Ζεὺς γὰρ αἵματοσταγές ἄ-|

configura un dimetro di schema

—υ—υ—υ—

ovvero un dimetro epicoriambo composto di ditrocheo e coriambico, appartenente alla specie dei dimetri cosiddetti polischematici, ben noto alla tradizione lirico-corale,<sup>51</sup> e anche alla poesia drammatica.<sup>52</sup> Nell'opera superstite di Eschilo, che esibisce anche altri schemi varianti, υ—υ— υ—υ—,<sup>53</sup> —υ—υ—υ—,<sup>54</sup> —υ—υ— υ—,<sup>55</sup> —υ—υ—υ— —,<sup>56</sup> oltre alla forma catalettica, —υ—υ—υ—, che in Eschilo funge spesso da clausola di strofe, il *colon* è documentato in *PV* 527-37 tra κατ' ἐνόπλιον-epitriti e, nell'ordine inverso, —υ—υ—υ— in *Sept.* 735 = 743.

Alla luce di questi argomenti, la mia proposta, che sviluppa una buona, se pur ignorata, intuizione di de Pauw (cf. *supra*, n39), è di scrivere il v. 353 della strofe come segue:

49 È degno di nota che nel passo di Aristoph. *Ran.* 471 *cit.*, αἵματοσταγές sia aggettivo riferito ad Acheronte, e che immediatamente accanto ad esso siano evocate “le cagne randagie del Cocito”, ovvero le Erinni, nell'ambito di una maledizione pronunciata ai danni di Dioniso, per l'occasione nei panni di Eracle.

50 Herodian. *Part.* p. 32, 3 Boissonade; *schol.* Aristoph. *Ran.* 473, che è poi la fonte del *Teseo* di Euripide, fr. 386c.3 Kn. *cit.*

51 Ad esempio Pind. *Pae.* fr. 61.3; Corinn. *PMG* 654, str. 2 (v. 43) e str. 4.

52 Soph. *Ant.* 108 = 124 a (tra dattili e misure gliconiche, con *zan*, di clausola); 585 = 596 (tra κατ' ἐνόπλιον-epitriti); *Phil.* 1174 = 1213 (dopo una serie dattilica, e seguito da un leccio).

53 *Ch.* 52 = 64; *PV* 397 = 406; *Ag.* 118 = 139 (codd.).

54 *Suppl.* 101 = 109; 102 = 110 (—υ—υ—υ—υ—); 661 = 672.

55 *Sept.* 301 e ai vv. 911-21 = 922-32.

56 *Ch.* 389 = 413 e cf. Galvani 2015: 83.



353 παλλεύκων <ἐγὼ> δὲ πέπλων

ipotizzando la caduta del pronome di I persona singolare, di fatto implicito nella forma verbale, e tuttavia necessario qui a sottolineare il destino particolare delle Furie, lontane dalle mense degli dèi e dalle feste comuni, che contrasta con quello di tutte le altre divinità. Il nesso ἐγὼ δέ è molto comune: 147 le occorrenze nell'opera superstite di Eschilo e, in questo ambito, 40 nelle sole *Eumenidi*.<sup>57</sup> La collocazione della particella δέ, che appare in quest'ipotesi postposta in terza posizione, non stupisce in Eschilo, nella cui opera casi di questo tipo sono numerosi e che, da questo punto di vista, "was clearly laxer than Sophocles or Euripides".<sup>58</sup> Il nesso ricorre più frequentemente nei trimetri giambici, ma anche *in lyricis*.<sup>59</sup> Il pronome di prima persona, non strettamente necessario perché implicito nella forma verbale ἐτύχθην (con variazione di persona rispetto ad ἀμίβ del v. 349), sottolinea espressivamente, come ho detto, la singolarità delle Furie rispetto a tutte le altre divinità: l'omissione si può spiegare con il carattere apparentemente superfluo – e dunque più sfuggente alla memoria del copista – del pronome, come pure alla ripetizione del suono -ω-, così ricorrente in questo breve *colon* (παλλεύκων, πέπλων).<sup>60</sup>

Dal punto di vista metrico, il supplemento <ἐγὼ> δέ che propongo produce un dimetro di schema

352 – – – – –

configurabile come dimetro polischematico, della cui presenza nella tragedia attica s'è già detto (*supra*). Mi limito qui a ricordare che un dimetro di forma simile è in *Ch.* 389 = 413 – – – – –,<sup>61</sup> è note-

<sup>57</sup> Dati *ThLG*.

<sup>58</sup> Denniston 1950: 188; cf. ad es. *Ch.* 761 ἐγὼ διπλᾶς δέ; gli esempi sono particolarmente numerosi proprio nell'*Orestea*, cf. Denniston, *loc. cit.*

<sup>59</sup> *Ch.* 444; 457; *Eum.* 780; 810; cf. anche *Ag.* 1568 (anapesti).

<sup>60</sup> Altri casi di corruzione che nella tradizione di Eschilo potrebbero aver comportato la presenza del pronome di I persona singolare in *Ag.* 1267; 1343; *Eum.* 969; cf. anche *PV* 861-2 e 1071, dove, contrariamente a quanto forse accade qui, ἐγὼ è nella tradizione manoscritta, ma viene modificato dagli editori moderni.

<sup>61</sup> Su cui cf. Galvani (2015: 83), che adduce ulteriori confronti con Soph.

vole che nel passo delle *Coefore* appena ricordato il dimetro si collochi nell'ambito di un tessuto metrico-ritmico affine a quello della strofe in esame, con *cola* dattilici in apertura di strofa e, a seguire, *cola* di ritmo giambico attinti alla tradizione eolica (*chor*, *hipp*, *decas alc*, *ia lyr*). Un dimetro polischematico di schema identico è ravvisabile nella *paradosis* di Soph. *Phil.* 1141 = 1164 e 1144 = 1167. In quest'ultimo caso esso è in responsione libera (come qui), secondo la variazione

--- ◡ ---

non dissimile da quella che ipotizzo per il passo delle *Eumenidi* (--- ◡ ---). La responsione libera tra le forme del dimetro polischematico, che realizzano con una certa libertà uno dei due *metra* (solitamente il primo, ma a volte anche il secondo), è ben documentata a partire dalla lirica corale arcaica, ad es. in Pi. *Ol.* 13, str. 8 (--- ◡ ---); 13, str. 11 (--- ◡ ---);<sup>62</sup> Corinn. *PMG* 654, str. 1-4.<sup>63</sup> Nel teatro essa è presente, ad es. in Soph. *Phil.* 1082 = 1102; 1124 = 1147, dove il *dim<sup>p</sup>* è in responsione con un gliconeo, come nel citato canto di Corinna (*PMG* 654, str. 1-4); in Eur. *Bacch.* 867 = 887 (codd.) --- ◡ ---; 868 = 888 ◡ --- ◡ --- (codd.); *Ion* 209 = 224 a; 201 = 224 b; 466 = 486 (*dim<sup>p</sup>* ~ *glyc*; *glyc* ~ *dim<sup>p</sup>*); 1050 = 1063 (*hipp* ~ *dim<sup>p</sup>* *hypercat*).<sup>64</sup> L'affinità delle due forme --- ◡ --- e --- ◡ --- del dimetro polischematico, di cui si ipotizza qui la responsione, risulta attestata con particolare evidenza, ancora nel teatro, da Euripide nell'*Ecuba*, vv. 1455-61 = 1462-73, dove le forme del *dim<sup>p</sup>* --- ◡ ---, ◡ --- ◡ ---, --- ◡ ---, --- ◡ ---, --- ◡ --- si avvicinano con libertà, chiuse dal ferecrateo di schema --- ◡ ---.<sup>65</sup> Tornando, dunque, al nostro passo delle *Eumenidi*, il *dim<sup>p</sup>*

352 παλλεύκων <έγώ> δὲ πέπλων

*Tr.* 949; Eur. *El.* 116 = 131; *Hec.* 469 = 478.

<sup>62</sup> Pindaro 2013: 314-6.

<sup>63</sup> Cf. Gentili-Lomiento 2003: 186-8.

<sup>64</sup> In generale, sulla libertà di realizzazione e responsione dei dimetri polischematici cf. Gentili-Lomiento 2003: 184-96. Tutti i passi citati fanno riferimento alla *paradosis*. Per lo *Ione* cf. Santè 2017.

<sup>65</sup> Cf. anche Gentili-Lomiento 2003: 191.

rispondente al dimetro

365 Ζεὺς γὰρ αἵματοσταγὲς ἄ-

di schema  $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$  sarebbe seguito dal dimetro

353 ἄμοιρος ἄκληρος ἐτύχθην

di schema metrico  $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$  – interpretabile come dimetro prosodiaco ipercataletto, composto di ionico *a maggiore* (che ha la possibilità dell'alternanza = nel primo elemento),<sup>66</sup> coriambo e sillaba.<sup>67</sup> A fronte dei numerosi tentativi fatti per emendare questa porzione di testo, ritengo che la coppia in endiadi e asindeto ἄμοιρος ἄκληρος non sia da modificare in alcun modo, in buona compagnia, in questa stessa tragedia, delle coppie συνδαίτωρ μετάκοινος, 352; αἵματοσταγὲς ἀξιόμισον, 366-7; ἄτιμ' ἀτίετα, 388 e, ancora, ad es., *Suppl.* 113 λιγέα βαρέα (δακρυοπετηῆ); 154-5 μελανθὲς ἠλιόκτυπον; 156-7 τὸν γάιον, τὸν πολυξενώτατον; vv. 647-8 ἀείσκοπον δυσπολήμετον. Il *colon* sarebbe dunque in responsione con

366 -ξιόμισον ἔθνος τόδε λίσχας

un dimetro prosodiaco ipercataletto che sul piano prosodico può essere misurato

$\cup\cup\cup\cup\cup\cup$  –

con variazione  $\cup/\cup$  nel primo elemento dello ionico *a maggiore*<sup>68</sup> ovvero come

$\cup\cup\cup\cup\cup\cup$  –

perfettamente rispondente alla strofe, ove si ammetta la possibilità – comune nella poesia di Eschilo, sia nei trimetri che *in lyricis* – della consonantizzazione dello *iota* in -ξιόμισον.<sup>69</sup> Sul piano della

66 Cf. Lomiento 1999: 71-4; Gentili-Lomiento 2003: 167 e 17.

67 La sigla in uso per questo *colon* è 'enoplio', e *en*<sup>a</sup> secondo Gentili-Lomiento 2003: 198.

68 Cf. Lomiento 1999: 71-2 e nn11-12.

69 Kapsomenos 1990; cf. ad es. *Pers.* 993, μυρίονταρχον, 1007 διαπρέον,

pertinenza metrico-ritmica, il suddetto dimetro s'intona bene con l'immediato contesto di sequenze eoliche, immediatamente prima della clausola trocaica (o cretico-giambica): lo schema del dimetro prosodiaco x-υ-υ-υ-υ-(=), che in Eschilo ricorre identico, e in contesto di misure eoliche e giambiche, in *Sept.* 752-3 = 759-60; 756 = 764; in *Suppl.* 525 = 532 e in *Ch.* 352 = 370 dove è immediatamente seguito dal dimetro affine υ-υ-υ-υ- - (*ion<sup>ma</sup> tr*),<sup>70</sup> e in contesto di misure gliconiche e coriambiche (= eoliche);<sup>71</sup> ancora, in *Ch.* 345-54 = 363-71 (*cit.*) il dimetro prosodiaco di schema --υ-υ-υ-υ-υ si combina con coriambi, gliconei e giambi lirici. In combinazione con misure coriambiche, esso ricorre in *Soph. OC* 514-17 = 525-8; introduce misure gliconiche in *Eur. Hipp.* 59-61.<sup>72</sup>

Alla luce di quanto sin qui argomentato, la seconda coppia strofica dello *hymnos desmios*, un canto la cui complessità e disorganicità metrico-ritmica sono state notate dalla critica (Scott 1984: 120, 123), verrebbe ad assumere una configurazione metrico-ritmica più variata rispetto a quanto solitamente ammesso nella storia degli studi, che l'ha rappresentata, nella maggior parte dei casi, come uniformemente dattilica (a eccezione della clausola). Secondo l'interpretazione ora illustrata, alle misure dattiliche, che ne caratterizzano l'*incipit* (c. 1-4), si avvicendano misure di tipo eolo-coriambico, chiuse da un *colon* trocaico (o, se si vuole, cretico-giambico). È una successione non ineseplata nella lirica eschilea, la cui *paradosis* ne documenta esempi soprattutto nell'*Oresteia*: in *Ag.* 717-26 = 727-36, dove *cola* dattilici si incastonano in una strofe di metri eolici; ancora in *Ag.* 1481-96 = 1505-20 dove, similmente, una sezione dattilica e anapestica s'alterna ad ampie sequenze di metri eolici e giambici; in *Ch.* 380-5 = 394-9 dove, con stile prosimico a quello della strofa ora in esame, due *cola* dattilici aprono la strofe in giambi, coriambi, ipponattei, chiusi dal decasillabo alcaiico.<sup>73</sup> In tale variegato tessuto metrico-ritmico, il ferecrateo di for-

*Sept.* 239 ποταίνιον, ecc.; cf. anche *Soph. OC* 125 ἐγγώριος.

<sup>70</sup> Un *en<sup>a</sup>*, secondo la nomenclatura adottata in Gentili-Lomiento 2003: 198.

<sup>71</sup> Cf. ancora *Soph. OT* 154 = 162; 173-6 = 185-8, tra giambi e misure coriambiche.

<sup>72</sup> Cf. Gentili-Lomiento 2003: 201.

<sup>73</sup> Per l'alternanza dei dattili ad altri metri cf. anche *Pers.* 568-71 = 576-9;

ma - - - - - (ma anche - - - - -) serve alla transizione: cf. *Pers.* 584-90 = 591-7, dove il passaggio dai dattili verso la clausola dell'aristofaneo è segnato da due *cola* di forma - - - - -; cf. ancora *Sept.* 348 = 360 (- - - - -) nel passaggio da giambi a ferecratei; 755 = 763 nel passaggio da giambi a  $\kappa\alpha\tau'$  ἐνόπλιον; *Ag.* 719 = 729 (- - - - -), e *Ch.* 326 = 357, dove il ferecrateo (- - - - -) segna la transizione da *cola* giambici verso misure ioniche.<sup>74</sup>

## Riferimenti bibliografici

- Andreatta, Luisa (2012), *Studi sulla strofica della tragedia 1. Contesti documentati in Eschilo*, San Donà di Piave (VE): Phil Fresh s.n.c.
- Barnett, Lionel David (ed.) (1901), *The Eumenides of Aeschylus*, London: Glasgow and Dublin, Blackie and Son.
- Blass, Friedrich (ed.) (1907), *Die Eumenides des Aischylos*, Berlin: Weidmann.
- Blaydes, Frederick Henry Marvell (ed.) (1900), *Aeschyli Eumenides*, Halis Saxonum: in Orphanotrophi libraria.
- Canter, Willem (ed.) (1580), *Aeschyli Tragoediae VII*, Antuerpiae: ex officina Christophori Plantini Architypographi Regij.
- Caputo, Marina (2015), *Richard Porson e le Eumenidi di Eschilo: un saggio di filologia pre-lachmanniana*, Amsterdam: Adolf M. Hakkert Editore.
- Cerbo, Ester (1994), *Proodi e mesodi nella teoria degli antichi e nella prassi teatrale tragica*, Roma: Gruppo Editoriale Internazionale.
- Davies, John Fletcher (ed.) (1885), *The Eumenides of Aeschylus*, Dublin-London: Hodges, Figgis and Co.
- Denniston, John Dewar (1950), *The Greek Particles* (1934), Oxford: Oxford University Press.
- de Pauw, Joannes Cornelius (ed.) (1745), *Aeschyli Tragoediae superstites, graeca in eas Scholia et deperditarum Fragmenta*, Hagae Comitum: apud Petrum Gosse, filium et socios.
- Del Corno, Dario (ed.) (1985), *Aristofane. Le Rane*, Milano: Arnoldo

*Suppl.* 68-76 = 77-85; 541-3 = 550-2; *Ag.* 1001-7 = 1018-34; *Eum.* 526-37 = 538-49; 956-67 = 976-87.

<sup>74</sup> Lo schema - - - - - del ferecrateo, già presente nella lirica arcaica, cf. Anacr. *PMG* 374.2, è caro a Sofocle, cf. *Phil.* 172 = 183; 179 = 190; 1085 = 1106; 1089 = 1110; *Ant.* 109 a = 126; 946 = 956; 949 = 960; *OC* 202. In Eschilo cf. ancora *Pers.* 271 = 277; 556 = 566; *Sept.* 295-300 = 312-17; *Suppl.* 557-8 = 566-7.

- Mondadori Editore
- Dindorf, Wilhelm (ed.) (1832), *Aeschyli Tragoediae superstites et deperditarum Fragmenta*, Oxonii: e typographeo academico.
- (ed.) (1841), *Aeschyli Tragoediae superstites et deperditarum Fragmenta. II. Annotationes*, Oxoni: e typographeo academico.
- (ed.) (1869), *Poetarum Scenicorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis Fabulae superstites et perditarum Fragmenta*, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Dobree, Petrus Paulus (1833), *Adversaria*, ed. J. Scholefield, vol. 2, Cantabrigiae: typis ac sumptibus academicis excudit J. Smith.
- Donaldson, John William (ed.) (1848), *Aeschyli Eumenides*, Londini: ve-neunt apud Joannem Gulielmum Parker.
- Drake, Bernard (ed.) (1853), *Aeschyli Eumenides*, Cambridge: MacMillan and Co.
- Faraone, Christopher A. (1985), “Aeschylus’ ὕμνος δέσμιος (*Eum.* 306) and Attic Judicial Curse Tablets”, *The Journal of Hellenic Studies* 105: 150-4.
- Fileni, Maria Grazia (ed.) (2006), *Euripide. Eraclidi. I canti*, Roma: Edizioni dell’Ateneo
- Fleming, Thomas James (2007), *The Colometry of Aeschylus*, a cura di Giampaolo Galvani, prefazione di Bruno Gentili e Liana Lomiento, Amsterdam: Adolf M. Hakkert Editore.
- Galvani, Giampaolo (ed.) (2015), *Coefore. I canti. Eschilo*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Gentili, Bruno e Liana Lomiento (2003), *Metrica e Ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano: Mondadori Università.
- Giannachi, Francesco (ed.) (2009), *Edipo Re. I canti. Sofocle*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- (ed.) (2011), *Antigone. I canti. Sofocle*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Headlam, Walter George (1908), *The Plays of Aeschylus. The Eumenides*, London: George Bell and Sons.
- Heath, Benjamin (1762), *Notae sive Lectiones ad Tragicorum Graecorum Veterum Aeschyli Sophoclis Euripidis quae supersunt Dramata deperditorumque Reliquiae*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Hermann, Johann Gottfried Jacob (1799), *Aeschyli Eumenides specimen novae recensionis tragoediarum Aeschyli*, Lipsiae: apud Gerardum Fleisherum iun.
- (1852), *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae: Weidmann.
- Kapsomenos, Antonios (1990), “Synecphonesis and Consonantalization of Iota in Greek Tragedy”, in Elizabeth M. Craik (ed.), ‘Owls to Athens’. *Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*,

- Oxford: Clarendon Press, 321-30.
- Kirchhoff, Adolf (ed.) (1880), *Aeschyli Tragoediae*, Berolini: Weidmann.
- Linwood, William (ed.) (1844), *Aeschyli Eumenides*, Oxoni: excudebat Gul. Baxter impensis J.H. Parker veneunt ap. B. Fellowes Londini et J. et J.J. Deighton, Cantabrigiae.
- Lomiento, Liana (1999), "Analisi metrica di Pindaro, *Ol.* 4 e 5: codici e *Scholia Vetera*", in Bruno Gentili e Franca Perusino (eds), *La colometria antica dei testi poetici greci*, Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 63-84.
- (2006), "Aesch. 'Cho.' 794-799: testo e performance", *Lexis* 24: 141-57.
- (2008), "Il canto di ingresso del Coro nelle *Supplici* di Eschilo (vv. 40-175). Colometria antica e considerazioni sul rapporto tra composizione ritmico-metrica e nuclei tematici", *Lexis* 26: 47-77.
- (2010), "L'inno della falsa gioia in Aesc. *Suppl.* 524-599", *Lexis* 28: 67-91.
- (2011), "Considerazioni sulla funzione dell'efimnio ritmico-metrico in Aesch. *Suppl.* 630-709", in Matteo Taufer (ed.), *Contributi critici al testo di Eschilo. Ecdotica ed esegesi*, Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag, 97-112.
- (2013), *Antichi Versi Greci*, Trieste: Edizioni Università di Trieste (EUT).
- Medda, Enrico (1993), "Su alcune associazioni del docmio con altri membri in tragedia (cretico, molosso, baccheo, spondeo, trocheo, coriambò)", *Studi Classici e Orientali* 43: 101-234.
- (2006), «*Sed nullus editorum vidit*». *La filologia di Gottfried Hermann e l'Agamennone di Eschilo*, Amsterdam: Adolf M. Hakkert Editore.
- Moritz, Helen E. (1979), "Refrain in Aeschylus: Literary Adaptation of Traditional Form", *Classical Philology* 74: 187-213.
- Müller, Karl Otfried (1835), *Dissertations on the Eumenides of Aeschylus*, Cambridge: Pitt Press by J. Smith for J. and J.J. Deighton also for John William Parker London.
- Murray, Gilbert (ed.) (1955), *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoediae* (1937), Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Pace, Giovanna (2001), *Euripide. Reso. I canti*, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Page, Denys Lione (ed.) (1972), *Aeschyli septem quae supersunt Tragoedias*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Paley, Frederick Apthorp (ed.) (1845), *Aeschyli Oresteia. Agamemnon, Choephoroi, Eumenides*, Cantabrigiae: apud J. et J.J. Deighton, typis academicis.
- Pindaro (2013), *Pindaro. Olimpiche*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Prins Yopie (1991), "The Power of Speech Act: Aeschylus' Furies and Their

- Binding Song”, *Arethusa* 24: 177-95.
- Rauchenstein, Rudolf (1846), *Zu den Eumeniden des Aischylus*, Programm, Aarau: im Verlag bei Heinrich Remigius Sauerländer.
- Robortello, Francesco (ed.) (1552), *Aeschyli Tragoediae Septem*, Venetiis: apud Gualtierum Scottum.
- Rode, Jürgen (1965), *Untersuchungen zur Form des Aischyleischen Chorliedes*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen.
- Santé, Paolo (ed.) (2017), *Ione. I canti. Euripide*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Schroeder, Otto (ed.) (1907), *Aeschyli Cantica*, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Schütz, Christian Gottfried (ed.) (1808), *Aeschyli Tragoediae quae supersunt ac deperditarum Fragmenta*, vol. 3, Halae: apud Jo. Jac. Gebauer.
- Scott, William C (1984), *Musical Design in Aeschylean Theater*, Hanover and London: University Press of New England.
- Sidgwick, Arthur (ed.) (1887), *Aeschylus Eumenides*, Oxford: Clarendon Press.
- Smith, Ole Langwitz (ed.) (1993), *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia. Pars I, Scholia in Agamemnonem, Choephoros, Eumenides, Supplices continens* (1976), Stuttgartiae-Lipsiae: Teubner.
- Sommerstein, Alan H. (ed.) (1989), *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Stanley, Thomas (ed.) (1663), *Aeschyli Tragoediae Septem cum Scholiis Graecis omnibus, deperditorum Dramatum Fragmentis, versione et commentario*, Londini: typis Jacobi Flesher.
- (1832), *Commentarius in Aeschyli Tragoedias ex schedis auctoris mss. multo auctior ad Samuele Butlerio editus*, Halis Saxonum: in bibliopolio Gebauerio.
- Tournébe, Adrien (ed.) (1552), ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ, ΕΙΠΑ ΕΠΙ ΘΗΒΑΙΣ, ΠΕΡΣΑΙ, ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ, ΕΥΜΕΝΙΔΕΣ, ΙΚΕΤΙΑΔΕΣ, Parisiis: ex officina Adriani Turnebi typographi regis, typis regis.
- Verrall, Arthur Woollgar (ed.) (1908), *The Eumenides of Aeschylus with an Introduction, Commentary, Translation*, London: MacMillan and Co.
- Wakefield, Gilbert (ed.) (1794), *Tragoediarum Delectus: Ion, Euripidea; Philoctetes Sophoclea; et Eumenides Aeschylea in scholarum usu*,



- vol. 2, Londini: typis E. Hodson.
- Weil, Henri (ed.) (1861), *Aeschyli Eumenides*, Gissae: impensas fecit J. Ricker.
- (ed.) (1884), *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Wellauer, August (ed.) (1824), *Aeschyli Tragoediae*, vol. 2, Lipsiae: sumtibus Frid. Chr. Guil. Vogelii.
- West, Martin Litchfield (ed.) (1990), *Aeschyli Tragoediae*, Stutgardiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- (ed.) (1998), *Aeschyli Tragoediae*. Editio correctior editionis primae, Stutgardiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Wieseler, Friedrich (1838), *Conjectanea in Aeschyli Eumenides*, Gottingae: apud Vandenhoeck et Ruprecht.
- Wilamowitz, Ulrich von Moellendorff (ed.) (1895), *Euripides Herakles* (1889), Berlin: Weidmann.
- (ed.) (1914), *Aeschyli Tragoediae*, Berolini: Weidmann.